

Approfondimento sulla Sacra Scrittura

In questo nuovo anno liturgico, invoco su tutti voi il dono del discernimento e della sapienza, che nasce dalla riflessione sulla Parola di Dio. Pace e bene (Don Salvatore Di Mauro OFS)

II domenica di Quaresima/C 28 febbraio 2010

dal Vangelo secondo Luca (Lc 9, 28-36)

[28]Circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. [29]E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. [30]Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, [31]apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme. [32]Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. [33]Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quel che diceva. [34]Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. [35]E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo». [36]Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

"Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. . . "

Domenica scorsa abbiamo preso coscienza dell'esperienza comune della tentazione. Ci è stato spalancato il cuore alla fiducia per intraprendere un cammino sincero di conversione. Esso avrà i suoi alti e bassi, le sue difficoltà, i suoi cedimenti, forse i suoi ritorni. Abbiamo bisogno di coraggio per affrontarlo. Ne hanno avuto bisogno anche gli apostoli per stare con Gesù e seguirlo fino a Gerusalemme. Qui egli ha donato se stesso per la salvezza di tutti. Gesù conosceva e conosce la nostra debolezza di uomini e all'inizio del cammino ci dona di intravederne la meta: ci dona di contemplare il suo volto di Figlio del Dio vivente. È stato così per Pietro, Giovanni e Giacomo. Oggi Gesù rivolge a noi l'invito a salire sul monte con lui e a guardarlo per essere trasfigurati con lui dalla sua gloria. Nell'AT, Mosè aveva chiesto a Dio di vedere il suo volto, ma Dio non poteva esaudirlo (cfr. Es 33,20). Ora, nella pienezza dei tempi, nel Verbo fatto carne, possiamo contemplare la gloria di Dio! Il volto umano di Cristo è lo splendore di Dio! Egli che è, il Nuovo Tempio, in cui possiamo incontrare il Padre. L'episodio narrato da S.Luca, richiama alla nostra mente la teofania sul Sinai. Come Mosè è sceso dal Sinai, dopo aver incontrato Dio, col volto raggianti, anche Gesù, sul monte si trasfigura nelle vesti e il suo volto brilla di luce. Come dal volto di Mosè appariva l'incontro con Dio, dall'umanità di Gesù traspare la realtà divina che lo abita. Nella trasfigurazione Gesù non è solo: accanto a lui ci sono Mosè ed Elia, a simboleggiare: la Legge e i Profeti. Gesù, nella sua missione sulla terra, viene confermato dal Padre alla luce dell'Antica Alleanza come era stato già confermato nel Battesimo. Il Padre mette ancora una volta il suo sigillo sull'opera del Figlio: «Questi è il mio Figlio, l'amato. Ascoltatelo». Gesù è colui che compie le Scritture e in lui le Scritture trovano spiegazione. La fedeltà e la compiacenza con cui il Padre avvolge il Figlio, sarà per Gesù sorgente di forza nel suo dirigersi a Gerusalemme per la sua Pasqua di passione, morte e risurrezione. Pietro, desidera stare a lungo sul monte contemplando il volto trasfigurato di Cristo da cui scaturiscono pienezza di gioia e di luce. Ma Gesù spezza questo incantesimo e poco dopo riappare ai loro occhi come erano soliti vederlo. Dopo la risurrezione comprenderanno, man man, il mistero di gloria che hanno sperimentato sul Tabor: allora tutto sarà chiaro e leggibile. Anche se ora i loro occhi sono stati trasfigurati per poter contemplare il Cristo, il senso vero dell'esperienza resta ancora velato. Servirà l'esperienza della Pasqua, dell'Ascensione e della Pentecoste perché sia finalmente svelato il senso pieno della Trasfigurazione.

"Pietro"

Dal greco, petros e dall'aramaico kefa. Simone, figlio di Giona (Cfr. Mt 16,17), o di Giovanni (Cfr. Gv 1,42), ricevette da Gesù il nome di Pietro nel primo incontro che ebbe con lui (cfr. Gv 1,42). Nome solennemente ratificato quando gli promette il primato che è il motivo del nuovo nome: egli sarà la pietra o autorità fondamentale della Chiesa (cfr. Mt 16,18). Simon Pietro era nato a Betsaida dove, con suo fratello Andrea, e i suoi amici e soci, i fratelli Giacomo e Giovanni, praticava la pesca nel lago (cfr. Mc 1,16; Mt 4,18). Nella lista degli apostoli, Pietro è sempre indicato per primo (cfr. Mt 10,2-4; Mc 3,16-19; Lc 6,13-16; At 1,13). Con Giacomo e Giovanni forma il gruppo dei tre prediletti che Gesù sceglie come testimoni della risurrezione della figlia di Giairo (Cfr. Mc 5,37 e par.), della Trasfigurazione (Cfr. Mc 9,2 e par.) e dell'agonia (cfr. Mc 14,33 e par.). È solito prendere la parola a nome del gruppo (cfr. Mt 16,16; 17,4; 17,25; Lc 5,8; Gv 6,68; 13,6). Anche se durante la passione negò, per paura, di essere un suo discepolo (cfr. Mc 14,66-72 e par.), Gesù appare in particolare a lui (cfr. Lc 25,34) e nella comunità primitiva agisce come capo: elezione di Mattia (cfr. At 1,15s); discorso davanti al sinedrio (cfr. At 4,8s); vicenda di Anania e Saffira (cfr. At 5,1-11); visita alle comunità che stanno nascendo (cfr. At 9,32). È lui a fare il grande passo dell'apertura delle porte della Chiesa ai Gentili, senza pretendere che passino per la legge ebraica (cfr. At 10). Fu miracolosamente liberato quando Erode decise di ucciderlo (cfr. At 12,1-19). La tradizione ci dice che andò a Roma, dove fu a capo della comunità cristiana e che lì patì il martirio, sotto l'imperatore Nerone, nell'anno 67 (o 64). La prima lettera di Pietro, gli viene attribuita senza esitazioni. Il greco "troppo raffinato" e le citazioni secondo i Settanta si spiegano con la collaborazione di Silvano (cfr. 5,12). È un'esortazione generale con numerosi riferimenti al culto (Battesimo, Eucaristia, inni...). La seconda lettera, pur portando il suo nome, si ritiene che non sia sua, ma abbastanza posteriore. È incentrata sull'attesa della Parusia.

"Giovanni"

Giovanni: "Jhwh si è mosso a compassione, Jhwh salva". L'apostolo Giovanni è il figlio di Zebedeo e di Salome (cfr. Mt 4,21 e 27,56), fratello di Giacomo il maggiore, era nato a Betsaida e faceva il pescatore. Fu discepolo di Giovanni Battista e uno dei primi a seguire Gesù, che lo chiamò a far parte del gruppo dei Dodici. Gesù diede a lui e a suo fratello il soprannome figli del tuono. Con Pietro e suo fratello Giacomo formava il gruppo più vicino a Gesù. Non solo: si ritiene che, quando scrive "il discepolo che Gesù amava", si riferisca a se stesso. Insieme a suo fratello erano soci o colleghi di lavoro di Pietro e Andrea (cfr. Lc 5,10) e il Vangelo e gli Atti lo presentano in stretto rapporto con Pietro (Lc 5,10; 22,8; Gv 18,16; 21,20s; At 3,1-11; 4,13.19). Paolo lo definisce "colonna della Chiesa", assieme a Giacomo e Cefa (cfr. Gal 2,9). Giovanni scrisse il quarto vangelo e tre lettere. La prima, più che una lettera, è un trattato poco strutturato sugli aspetti essenziali del Cristianesimo. Le altre due sono due brevi missive rivolte a una comunità e a un certo Gaio. L'Apocalisse scritta dal presbitero Giovanni sembra essere opera di un altro Giovanni, date le differenze di stile e di linguaggio a confronto con gli scritti di cui abbiamo parlato.

"Giacomo"

Giacomo il Maggiore (con questo nome lo si distingue da Giacomo il Minore) è uno dei dodici apostoli. Come suo fratello Giovanni, ambedue figli di Zebedeo. Gesù li chiamò perché lo seguissero mentre stavano pescando, con il padre, nel lago (cfr. Mt 4,21-22). Li soprannominò figli del tuono (cfr. Mc 3,17). Entrambi, con Pietro, furono testimoni della risurrezione della figlia di Giairo, della trasfigurazione del Signore e della sua agonia nell'orto degli ulivi (cfr. Mc 3,17; 5,37 e 14,33-42). Fu fatto decapitare da Erode Agrippa I verso il 44. Un altro Giacomo, però, figlio di Alfeo compare nelle quattro liste dei Dodici (cfr. Mt 10,3; Mc 3,18; Lc 6,15; At 1,13). L'appellativo il Minore non compare mai nel NT. Del resto, di Giacomo di Alfeo non si dice nulla nei vangeli, a parte il menzionarlo nella lista dei Dodici. Un altro Giacomo è il fratello del Signore, il figlio di Cleofa e di Maria, fratello di Giuda non l'Isariota, "fratello" (= cugino) del Signore. Alcuni lo identificano con Giacomo figlio di Alfeo. Fu vescovo di Gerusalemme in quei primi tempi.

"Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno, ciò che avevano visto"

Quale atteggiamento mostriamo, dopo avere vissuto un'esperienza spirituale intensa? Riusciamo ad essere umili, come S.Francesco d'Assisi che non faceva vedere le stimmate a nessuno, per paura di insuperbirsi? Riusciamo a non ostentare i doni soprannaturali e naturali che il Signore ci ha concesso, come S.Pio da Pietrelcina, che per non far vedere le stimmate a P.Gemelli (che non aveva con se il permesso del Papa, per poterle esaminare) si è attirato addosso tante persecuzioni? Ma, allora, non si devono esercitare i doni

ricevuti e non si devono testimoniare le esperienze soprannaturali, vissute? Certo che sì. L'importante è fare attenzione tra l'ostentazione che inorgoglisce, "gonfia" e il mettere in tutta umiltà le proprie qualità e carismi e le esperienze fatte, a servizio della comunità. Chi vive, veramente, una intensa esperienza del divino, della trascendenza, non lo grida sui "tetti" per farsi "lodare" o addirittura, per farsi "incoronare re", ma con l'agire pratico, con la testimonianza della vita trasmette ai fratelli, il "Paradiso" che ha nel suo cuore. I santi, vengono canonizzati dalla Santa Madre Chiesa, dopo lunghi processi, non per i miracoli che hanno compiuto in vita, oppure, per i carismi soprannaturali di cui Dio li ha adornati; essi, vengono canonizzati, perché hanno saputo rendere presente il Cristo in mezzo ai fratelli; hanno saputo scorgere la presenza di Cristo in ogni creatura umana; hanno saputo trasmettere l'amore trinitario, l'amore eucaristico ai cristiani e ai non cristiani.

Vicario parrocchiale
Don Salvatore Di Mauro OFS

¹Per maggiori approfondimenti vedi: Marino Gobbin, @lleluia 1/A, animazione liturgica e messalino, ELLEDICI *multimedia*. Castelli E. (ed.), La testimonianza, Roma, 1972. " Concilium " 3 (1983), Il martirio oggi. Grassi M., La vita come testimonianza nelle prospettive del Vaticano II, Ed. Paoline, Modena, 1972. Marafini G., La testimonianza cristiana nella società secolarizzata, Roma, 1972. Pajer FL., La catechesi come testimonianza, Ed. Elle Di Ci, Leumann (Torino), 1969.